



il GIORNALE dell'INGEGNERE



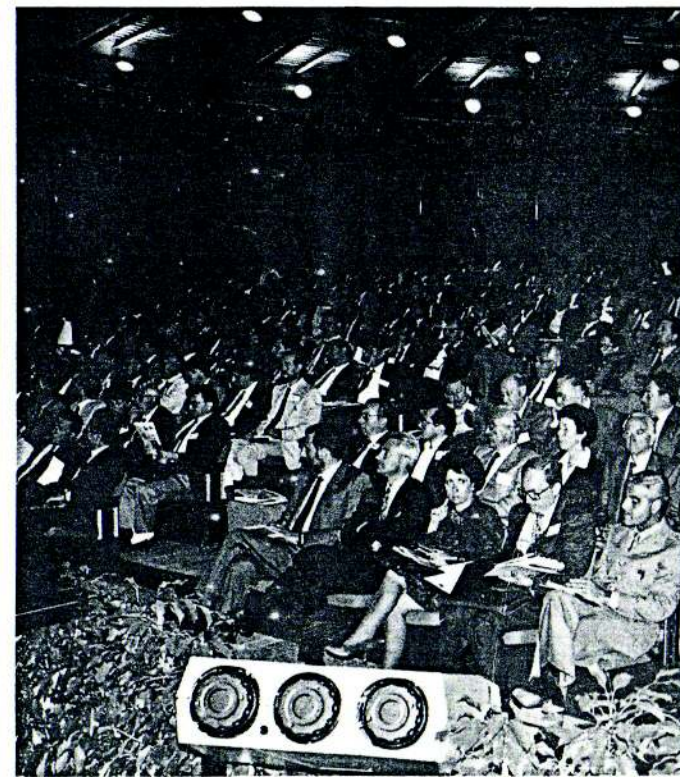
QUINDICINALE DI INFORMAZIONE PER GLI INGEGNERI ITALIANI

Primo reportage dal Congresso di Como

Ingegneri: una nuova cultura per vincere la grande sfida della società che cambia

Finita l'epoca in cui gli insegnamenti dell'università bastavano a una vita di lavoro, oggi il professionista deve rigenerarsi culturalmente più volte, considerando il proprio sapere non già una piattaforma d'arrivo, ma una rampa di lancio. La forza propulsiva per le nuove conquiste gli deriverà ancora dalla severità della sua formazione, che nessuna riforma degli studi o introduzione di nuove figure professionali potranno scalfire. Anche gli assetti isti-

tuzionali della categoria, in primo luogo l'Ordine, saranno adeguati alle nuove esigenze, soprattutto quelle che discendono dal Mercato unico europeo, con la sua accesa competitività industriale e l'equivalenza dei titoli. Sono 160 mila gli ingegneri italiani che fanno la professione o sono legati ad essa dall'affinità dei compiti: al loro interno si prevede, nei prossimi anni, una marcata dinamica in direzione dell'industria e del terziario avanzato



Un'immagine della sala congressuale

La grande sfida della società che cambia

Come può ben vedersi, la categoria è costituita prevalentemente da ingegneri industriali e dell'informazione (questi ultimi destinati a crescere notevolmente nel prossimo futuro) che svolgono in maggioranza attività dipendente. Agli Ordini - osserva il Presidente del CNI - guardano con maggiore attenzione, come è ben noto, gli ingegneri impegnati direttamente nel settore civile o in attività a questo comunque afferenti sicché liberi professionisti, docenti e dipendenti convergono assai spesso nella gestione dell'Ordine, tenendo come riferimento prevalentemente le attività dell'ingegneria civile o a queste connesse.

C'è, dunque, uno scarto macroscopico da colmare che non può ritenersi attenuato dai pochi lodevoli casi, laddove la componente industriale della categoria è piuttosto attiva, risultando questa, invece, più spesso solo coinvolta nella gestione dell'Ordine.

Queste osservazioni danno una spiegazione della diversità di fatto esistente fra le organizzazioni degli Ingegneri italiani rispetto a quelle degli altri paesi europei, nelle quali tutte le branche hanno una loro rappresentatività e fra queste è prevalente in ogni senso quella industriale, mentre tutte concorrono a formare un organismo rappresentativo unitario.

In Italia l'Ordine degli Ingegneri si è invece fortemente caratterizzato nel tempo come l'Ordine degli Ingegneri civili o che svolgono attività assimilabili al settore. Le nostre principali iniziative -

conclude su questo punto Angotti - hanno sempre avuto questo sottinteso e questo limite, peraltro accentuato dalle leggi, che di fatto proteggono solo la professione in questo settore.

Questa parte della relazione del Presidente del CNI (la riporteremo nella sua completezza nei prossimi numeri) ha come riflesso speculare il problema della difesa del titolo e il rapporto della professione con i centri formativi nei quali si elabora la conoscenza, segnatamente le facoltà di ingegneria, per quanto su tale versante siano avvenuti in questi anni sensibili cambiamenti. Illuminante è, sotto questo aspetto, quanto Peter F. Drucker, eminente studioso del management, scrive nel suo libro "Innovation and Entrepreneurship" (nell'edizione italiana della Etas Libri: "Innovazione e imprenditorialità" - n.d.r.).

"Nella società tradizionale, si poteva partire dal presup-

posto - come di fatto era - che il periodo dell'apprendimento finisse con l'adolescenza o, al più tardi, al raggiungimento dell'età adulta. Ciò che non si era imparato prima dei ventun'anni non si sarebbe imparato più. E inoltre, le conoscenze così apprese si sarebbero applicate, immutate, per il resto della propria vita. Ma in una società a carattere imprenditoriale bisogna partire dalla premessa che l'individuo sia aperto a imparare cose nuove ben oltre la sua età adulta. Il presupposto corretto da cui partire è che tutto ciò che si è appreso prima dei ventun'anni comincerà a diventare obsoleto cinque-dieci anni dopo, e dovrà essere sostituito, o quanto meno integrato, da nuove conoscenze. Medici, ingegneri, avvocati, insegnanti, quadri dirigenti faranno bene a pensare che, da qui a quindici anni, non faranno più le stesse cose, avranno obiettivi nuovi e diversi e, in molti casi, 'carrie-

re' diverse. Ciò che hanno appreso in età giovanile non può più essere considerato come 'fondamenta', ma come 'rampa di lancio' per nuovi apprendimenti".

Questo passo di Drucker rimuove, se mai v'è stata, l'impressione che l'assunto di questo XXXVI Congresso nazionale degli Ingegneri, "Verso una nuova cultura dell'Ingegnere" rappresentasse una sorta di velleitarismo culturale, anziché una rampa di lancio. Un riconoscimento significativo è venuto, in questo senso, dal giudice D'Ambrosio, già citato, il quale ha detto: "Gli Ordini e il Consiglio Nazionale degli Ingegneri rappresentano una realtà tecnico-professionale che non può non essere utilizzata per le questioni che attengono alla formazione permanente, all'aggiornamento e allo stesso esame di Stato, con la dovuta differenza fra coloro che conseguono il diploma e gli ingegneri laureati". "L'operato del ministero di Grazia e Giustizia (Commissione per l'applicazione delle direttive comunitarie) è volto a dare alle libere professioni una tutela non solo formale, ma sostanziale, per affrontare degnamente la sfida del '93, e tale operato s'è sempre posto in sintonia con i rappresentanti di tutte le categorie professionali. La proposta di legge per le società di professionisti, superando la legge 1815 e rifacendosi alle esigenze della nostra società, intende conservare il connotato della professionalità, lasciando al professionista quello che è del professionista e all'ingegnere quello che è dell'ingegnere".



Massimo D'Ambrosio